



## *Perché Dio sia Tutto in tutti* (1Cor 15, 28)

Con Paolo di Tarso sulla via del Vangelo

ITINERARIO DI LECTIO DIVINA

COLLABORAZIONE PASTORALE DI CODROIPO, 11 FEBBRAIO 2025

6

«Vi mostrerò la via migliore» (1Cor 12,31-14,1a)

### La lode dell'Amore

#### 1. Entriamo in ascolto (Charles De Foucauld)

Signore mio Gesù, voglio amare tutti coloro che tu ami.

Voglio amare con te la volontà del Padre.

Non voglio che nulla separi il mio cuore dal tuo.

Tutto quel che vuoi io lo voglio.

Tutto quel che desideri io lo desidero.

Dio mio, ti do il mio cuore, offrilo assieme al tuo a tuo Padre,

come qualcosa che è tuo e che ti è possibile offrire, perché esso ti appartiene. Amen

#### Orazione

O Padre, tu hai mandato il Cristo, re e profeta, ad annunciare ai poveri il lieto messaggio del tuo regno, fa' che la sua parola che oggi risuona nella Chiesa, ci edifichi in un corpo solo e ci renda strumento di liberazione e di salvezza. Per Cristo, nostro Signore. Amen.

#### 2. La Parola (1Cor 12,31-14,1a)

<sup>12,31</sup>Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime.

<sup>13,1</sup>Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.

<sup>2</sup>E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.

<sup>3</sup>E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.

<sup>4</sup>La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, <sup>5</sup>non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, <sup>6</sup>non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. <sup>7</sup>Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

<sup>8</sup>La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. <sup>9</sup>Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. <sup>10</sup>Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. <sup>11</sup>Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.

<sup>12</sup>Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. <sup>13</sup>Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

<sup>14,1a</sup>Aspirate alla carità.

### 3. Analisi del testo<sup>1</sup>

#### vv. 12,31

Il nostro testo comincia con l'**imperativo «desiderate»** che ritroviamo poi all'inizio del brano successivo. **Desiderate intensamente i carismi, cioè i doni dello Spirito**, soprattutto la profezia. **L'invito a «desiderare intensamente» può sembrare in contraddizione con quanto detto finora.** In realtà, Paolo non dice mai che non ci siano «carismi più grandi» e che non vadano desiderati e chiesti, ma **il discorso del corpo e delle membra e l'elogio della carità, che sta al centro dei due «desiderate», dà un indirizzo evangelico a questi desideri.**

**È l'unità nella diversità di una Chiesa animata dall'amore a offrire il criterio di un "buon desiderare" i carismi e a valutarne la grandezza. Paolo assume un atteggiamento di incoraggiamento esplicito,** accompagnato soltanto da una scala di valori secondo il Vangelo.

Certamente, **ci sono carismi più importanti**, ma, come dirà al capitolo 14, **in ordine all'edificazione della Chiesa**, vera preoccupazione di Dio e dei suoi collaboratori. Animato da questo criterio **Paolo potrà preferire, guarda a caso, la profezia alla glossolalia:** «chi parla con il dono delle lingue edifica sé stesso, chi profetizza edifica l'assemblea» (14,4). **Il dono delle lingue rimane un dono di Dio**, un carisma prezioso che lui stesso aveva praticato («grazie a Dio, io parlo con il dono delle lingue più di tutti voi» 14,18). **Preferisce la profezia alla glossolalia, perché la ritiene più efficace per la conversione e l'edificazione della comunità**, mentre il dono delle lingue è più utile a chi lo pratica. Il principio generale offerto ai Corinzi è quello di **orientare la ricerca dei carismi nel senso dell'utilità per la Chiesa** (cfr. 14,6.12).

**Ecco che allora mostra «la via più sublime»** (letteralmente "lancio al di sopra", che potrebbe anche essere reso con "in modo straordinario", indicando non tanto un progresso quanto un salto qualitativo).

Non dimentichiamo che **nella mentalità ebraica "via" è un sinonimo di "vita": un uomo vivo è un uomo che cammina**, che va per una strada. **L'agape è la strada della vita di "nuova qualità"** tracciata nella storia della salvezza che, cominciata con Abramo, ha iniziato a compiersi nella Pasqua di Gesù.

Una "via" che rende stolta la "sapienza del mondo" e porta a riscrivere le scale di valori alle quali ci riferiamo e affidiamo.



Provo a individuare i miei carismi, le mie qualità e a pensarle come un bene per la costruzione di rapporti e per l'edificazione della Comunità.

#### 13,1-3

La prima parte dell'elogio è costituita da tre affermazioni che si ripetono con uno schema fisso: una premessa positiva «*se parlassi/ se avessi/e se anche dessi*», una premessa negativa che non cambia «*ma non avessi la carità*» e una conseguenza «*sarei come/non sarei/a nulla*».

Paolo riprende qui il carisma più ambito, **un dono certamente straordinario, ma che senza la carità diventa un "rumore fastidioso"**. Se nell'elenco dei carismi Paolo aveva riservato alla glossolalia l'ultimo posto, **nel momento in cui si pone in atteggiamento critico la mette al primo posto.** Con il criterio dell'amore, **l'apostolo ridimensiona subito la portata del dono che faceva sentire "i veri spirituali" quelli che lo possedevano.**

<sup>1</sup> Nel nostro itinerario seguiremo liberamente, con integrazioni, il commento biblico realizzato dalla *Commissione per i Gruppi di Ascolto della Parola* dell'Arcidiocesi di Milano.

Possiamo immaginare l'effetto che può aver provocato nei Corinzi questa prima affermazione. **Senza la carità questo carisma non servirebbe a niente, se non a creare confusione e fracasso. Teniamo sempre presente che, in questo modo, Paolo sta amando i Corinzi.** Non è un caso che in questa prima parte usi la prima persona singolare: è un "io" per dire che riguarda "tutti", anche sé stesso.

Nel v. 2 la premessa positiva tocca, innanzitutto **il carisma della profezia**, per poi allargarsi alla **conoscenza di «tutti i misteri» e a «tutta la conoscenza»**, fino a una **fedè straordinaria**, capace di "miracoli".

**Notiamo l'insistenza con gli aggettivi che indicano totalità** («tutti/tutta/tanta»), **contrapposti a "non essere nulla"**. E inoltre, ricordiamo l'importanza per il mondo pagano del sapiente che "tutto poteva", grazie alle sue conoscenze e di quanto ciò condizionasse la comunità credente di Corinto.

**Qui Paolo parla addirittura di "conoscere tutta la conoscenza", ma che senza la carità fa "essere nulla" chiunque:** l'Amore non teme confronto alcuno, nemmeno con una conoscenza illimitata. Tutti questi doni senza la carità sarebbero inutili.

**Infine nel v. 3 c'è ciò che, normalmente, riteniamo l'amore per eccellenza:** la donazione di "tutti" i beni e la consegna di sé «per averne vanto», che qui non va inteso in negativo, ma come un vantarsi nel Signore (cfr. Ger 9,22-23; 1Cor 1,31).

Alcuni manoscritti riportano una variante che fa diventare il versetto «**e dessi il mio corpo per essere bruciato**», **evocando, addirittura, il martirio. Eppure, senza la carità, «a nulla mi servirebbe».** Sorprende che, soprattutto in questo terzo periodo, Paolo faccia riferimento a prestazioni che noi consideriamo grandi gesti d'amore. A prima vista, sembrerebbe un parlare contraddittorio.

Allora, che cosa è mai *l'agape*? Dobbiamo fare attenzione che l'antitesi non è tra "avere" ed "essere", ma tra **un "avere" che non riempie e un altro "avere"** («ma non avessi la carità») **che costituisce l'essere del soggetto. Solo se ho l'agape "sono", "pienamente sono"**. Quindi, la domanda non è tanto "cos'è *l'agape*?", ma "chi *sono* se ho la carità?". È nella seconda parte dell'elogio che Paolo comincia a rispondere.



Cosa motiva le scelte fondamentali della mia vita?  
Ho compiuto anch'io scelte importanti motivate da un amore autentico?  
Chi sono se ho la carità?

## vv. 4-7

Innanzitutto, è importante notare che **il soggetto è la carità, presentato con quindici proposizioni brevi e martellanti, sette positive e otto negative.**

È una sorta di personificazione della **carità, non descritta in sé, ma mostrata in azione**, cioè in ciò che fa o non fa e in ciò che di concreto suscita nelle persone.

Non sono proposizioni astratte, ma **si riferiscono alle condotte mortifere e divisive dei Corinzi.** La forma breve e consecutiva delle espressioni **morde e contrasta la realtà concreta della comunità nei suoi punti problematici**, perché possano, finalmente, convertire i loro comportamenti nella bellezza dell'agape.

**La "magnanimità" e la "benevolenza" sono le qualità di chi, con grandezza d'animo, sa, come Cristo, vincere il male con il bene**, quel male che viene descritto nelle successive **otto proposizioni negative** e che **sono una rappresentazione dei mali della comunità di Corinto** (come l'invidia che suscita competizione e rivalità o "il gonfiarsi di orgoglio", atteggiamento tipico di chi si sente superiore).

**La carità non fa tutto ciò e «tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta»** (v. 7). In queste ultime quattro affermazioni **la struttura letteraria ci fa dire che a «scusa» corrisponde «sopporta» e a «crede» corrisponde «spera»**, sono, infatti, **temi paralleli**, con al centro "credere e sperare".

**Il verbo "credere" non indica la fede teologica, ma un atteggiamento di totale fiducia nella vita,** che porta a non disperarsi, a rimanere sempre aperti a un futuro positivo. Chi ha questo atteggiamento «tutto copre», perché sa "sopportare" il peso gravoso delle difficoltà e delle avversità create dalle sorelle e dai fratelli della comunità, nella fiduciosa speranza che si possa ritrovare l'unità.

**Queste righe si riferiscono alla cattiva condotta dei Corinzi.** Ancor di più questi versetti descrivono l'Amore che ha vissuto e vive Gesù Cristo con le sue figlie e i suoi figli.

**Paolo non parla dell'amore in sé, ma dell'Amore che ha conosciuto in Cristo,** quando è entrato nella comunione con lui e con le sorelle e i fratelli della Chiesa. **Ha conosciuto il cuore affascinante di chi «tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» e se ne è lasciato coinvolgere.**

**L'agape realizza quel dinamismo di donazione gratuita che apre a una comunicazione profonda con l'Altro e le altre/i,** aperto in modo definitivo per tutti dalla Pasqua di Cristo e che custodisce e accompagna operativamente la comunione.

**È il dinamismo che anima le relazioni** delle diverse membra nell'unico corpo, affinché «non vi sia divisione» (12,25). **È la "via sublime" della vita, nel "canto del corpo" di I Cor 12,12-27** tacitamente definita quanto a servizio e interiorità, "sentire come propria la vita dell'altro".

**L'amore non esiste se non nella concretezza di chi si ama** e l'agape è la dinamica concreta di chi sta con Cristo e con le sorelle e i fratelli senza strappi alla comunione, perché, come Cristo, per esempio, «non tiene conto del male ricevuto» (v. 5).

Paradossalmente, **io posso anche parlare in lingue, profetizzare, dare tutti i miei beni ai poveri o addirittura offrirmi come martire, ma non avere l'agape,** cioè essere motivo e causa di divisione nella comunità. Esattamente come avveniva nella comunità di Corinto.

**Le quindici brevi espressioni che tratteggiano i pregi della carità dei versetti 4-7, possono essere ben comprese solo alla luce del dramma che si viveva a Corinto** e che è il motivo principale della *Prima Corinzi*: **la spaccatura e la divisione nella comunità.**

In definitiva, **"chi sono se ho la carità?" Sono un membro del corpo di Cristo e della Chiesa,** animato da quello "spirito agapico" ricevuto da Cristo e che, come lui e con lui, opera e agisce contro ogni divisione.

Questo è il suo e nostro desiderio: **stare insieme.** **L'agape è "l'anima" di questa comunione.** Il Dio di Gesù Cristo è interessato a "noi", agli "operanti" più che alle "nostre opere". Le nostre opere e i nostri carismi sono preziosi fino a quando servono alla comunione. Solo con Dio in Cristo e con gli altri "sono", "siamo", diversamente cadremmo nel nulla, nell'insensatezza e nell'irrealtà, in un assurdo carico di invidie, competizioni e rivalità, che fa male, fa soffrire e "uccide". Invece, **"avere la carità" significa accettare e vivere quella dinamica attivata e attiva in Cristo e nella Chiesa.** Da questo dipende la vita, una vita che non finisce.



Paolo ha conosciuto l'amore, ha conosciuto il cuore affascinante di chi «tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» e se ne è lasciato coinvolgere...

E io ho fatto esperienza di questo amore?

Provo a ricordare alcuni passaggi intensi della mia vita di fede...

## vv. 8-12

**«La carità non avrà fine» (v. 8a): questo è il punto più alto del "canto dell'agape".** Letteralmente, **«la carità mai cade»**, cioè non cade nel nulla.

**I carismi considerati dai Corinzi più importanti,** le profezie, il dono delle lingue e la conoscenza **finiranno, ma non la carità.** Quello che i carismatici di Corinto ritenevano fosse determinante e assoluto è, in realtà, provvisorio e relativo alla loro funzione di servizio a favore di ciò che rimane. Sono doni preziosi, che vengono dalla grazia di Dio, ma non sono il fine dell'intenzione divina.

Come ormai ci è chiaro, nella comunità accadeva il paradosso per cui i carismi, donati per servire alla comunione, diventavano il motivo della divisione.

Al v. 9 **Paolo si concentra sui doni della conoscenza e della profezia**, che non possono che dare frutti "imperfetti/parziali": «ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà»

(v. 10). **Il confronto è tra "parzialità" e "pienezza"**: la nostra vita nella storia è un cammino verso ciò che giunge a compimento. In questo modo, pensiamo sia da leggere l'immagine del bambino che diventa adulto (v. 11). **Il "vero spirituale", il credente maturo e non «neonato in Cristo»** (1Cor 3,1), è colui che ha scoperto e sperimenta che la vita è una "grande adolescenza" verso ciò che rimane, verso il compimento.

Il v. 12. «Adesso noi vediamo in modo confuso [*letterale*: in enigma], come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia.» Che cosa c'entra questo «faccia a faccia» che vedremo «allora»?

**Con riferimento a Mosè** (cfr. *Es* 33,11; *Nm* 12,6-8), **Paolo esplicita quale sia la finalità del "conoscere"**: la visione piena di Dio, «faccia a faccia».

**Ora, nella fede e nella comunità c'è ancora una conoscenza parziale**, «come in uno specchio» (un mezzo di conoscenza, che cattura non la realtà, ma la sua immagine). Il pensiero paolino si chiarisce con «allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto». Quest'ultimo verbo sottintende Dio quale complemento d'agente. **Un giorno Paolo conoscerà perfettamente Dio, come lui già lo conosce perfettamente.**

La situazione di Paolo e della comunità è oggi quella di vedere «in modo confuso», ma **la meta di Paolo e di ogni credente è quella di una conoscenza piena del Signore. La strada, e insieme la meta, di questa speranza è l'agape** che unisce e tiene uniti in un unico corpo il Signore e i Corinzi.

**Questo viaggio è in corso «adesso»**, già oggi si vive una comunione che, «allora», giungerà al suo compimento, alla sua pienezza e perfezione. **Nel culto si celebra e si cresce gioiosamente in questo cammino.** Con questo elogio, Paolo va verso i suoi amati Corinzi, perché cantino con lui la gioia dell'agape.

## vv. 13,13; 14,1a

In conclusione, **Paolo propone la triade che caratterizza la relazione del credente con il Signore e, di conseguenza, con le sorelle e i fratelli.** È ciò che conta davvero, che rimane e che ricapitola quanto ha appena esplicitato nei versetti precedenti: **«la fede, la speranza e la carità».** Come risulta chiaro dalla nostra analisi, non sono espressioni teoriche, ma di un vissuto. **È "teologia", ma nel senso che esprime l'esperienza che Paolo e i Corinzi hanno di Dio.**

**La carità è «la più grande»**, perché è ciò che anima e indirizza la fede e la speranza dei credenti. «Aspirate alla carità» potrebbe essere anche tradotto con **«perseguite la carità»**, cioè continuate a percorrere la «via più sublime».

Così **l'agape può animare il "buon uso dei carismi"**: «Tu (che parli in lingue), certo, fai un bel ringraziamento, ma l'altro non viene edificato [...] Che fare dunque, fratelli? Quando vi radunate, uno ha un salmo, un altro ha un insegnamento; uno ha una rivelazione, uno ha il dono delle lingue, un altro ha quello di interpretarle: tutto avvenga per l'edificazione» (1Cor 14,17.26).

Come già abbiamo sottolineato precedentemente, **dopo l'elogio alla carità**, che offre il criterio fondamentale perché i carismi siano utili e corrispondano all'intenzione di Chi li ha donati, **nel capitolo 14 Paolo può completare il suo discorso sui doni dello Spirito** e sui problemi che suscitavano, concentrandosi proprio sulla glossolalia e sulla profezia. Prima delle raccomandazioni, saluti e auguri finali dell'ultimo capitolo (cfr. 1 Cor 16), **finalmente, Paolo può parlare del destino ultimo della comunione del corpo: la vita risorta nel Risorto.** Davvero «l'agape non cade» perché è più forte della morte.

## 4. Padre nostro

Il prossimo appuntamento: Martedì 25 Febbraio  
«Perché Dio sia tutto in tutti» (1Cor 15,1-11.20-28)«

